Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXVIII — N. 338 GIOVEDÌ 2 Dicembre 1915

UDINE
Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Le dichiarazioni solenni al Parlamento italiano

dal '48 fino ai nostri giorni.

L'*Agenzia nazionale* ha diramato l'altra sera una notizia che — dato il carattere quasi ufficioso della fonte — riveste grande importanza e non manca di produrre impressione.

Pare dunque, secondo quest'informazione, che il presidente del Consiglio on. Salandra farà mercoledì al Parlamento delle rivelazioni d'alto valore politico internazionale.

Naturalmente, tutto ciò sembra in relazione con la nuova questione d'Oriente e col recente colloquio di Salandra con lord Kitchener.

A tal proposito sarà interessante riesumare dalla cronistoria degli ultimi settanta anni quelle che furono le più sensazionali dichiarazioni di ministri, responsabili d'alti destini, davanti alle Camere italiane.

Preziosa luce fornisce a questo scopo Ferruccio Boffi, in un suo articolo ne *La Nazione*.

. . .

Quando il 23 marzo del 1848 fu bandita la guerra all'Austria, il Parlamento subalpino ancora non funzionava; promulgato lo Statuto il 4 marzo di quell'anno ed emanata la legge elettorale il 17 dello stesso mese, le elezioni generali si svolsero nei giorni 27 aprile e 4 maggio successivi e i rappresentanti della Nazione si radunarono, la prima volta, l'8 maggio in Torino, a Palazzo Madama, dove Eugenio di Savoia, Principe di Carignano, pronunziò, a nome di Carlo Alberto, il discorso per l'apertura della prima Sessione: discorso che fu tutto un inno alle fortune, non del solo Piemonte, ma dell'Italia e che potè, ad usura, tener le veci del regolare Comunicato di Guerra reso dal Gabinetto alla Camera.

«Turbata la nostra felicità interna — disse il Principe — dal duolo di fratelli italiani che lo straniero conculcava, la Nazione è sorta sdegnata e si è stretta al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

«Al campo, l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra; nell'interno, il rapido attivarsi ed il nobile contegno della milizia comunale; da ogni parte, l'accordo delle opinioni e della volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la Nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini».

Ma troppo presto cominciarono i rovesci: le belle giornate di Goito, Monzambano, Valeggio, Palestro, sembrarono già lontane; il nemico, respinti i piemontesi a S. Lucia, pigliava l'offensiva, e, mal trattenuto a Curtatone e a Goito, visto abortire un tentativo di pace per la resa di Peschiera, rioccupava le città del Veneto e vinceva a Custoza ed a Milano.

La Camera dovette, così, non pensar più alle Provincie che ne' dì felici avevano votato l'annessione, ma provvedere alle esigenze immediate della difesa: radunata di truppe, invio al Re di soldati pronti, organizzazione di battaglioni volontari munizionamento, rifornimento.

. . .

L'anno di poi, alla Camera nuova, uscito dal Ministero il Gioberti in seguito al progettato intervento delle armi piemontesi nelle cose della Toscana, l'annunzio della ripresa delle ostilità con l'Austria fu dato da Urbano Rattazzi, ministro dell'Interno, nella seduta del 14 marzo 1849:

«Il giorno della riscossa è giunto: io vengo ad annunziarvelo in nome del Governo. La nostra longanimità, i buoni uffici delle Potenze mediatrici a nulla valsero finora. Il contegno dell'Austria dimostrò che non si poteva sperare una pace onorata, se questa non veniva promessa con le armi.

«Con l'attendere più oltre noi avremmo distrutte le nostre forze senza speranza veruna, maggiormente impoverite, le nostre finanze; il nostro Esercito ora pronto e fiorente si sarebbe indebolito; l'ardore che in oggi lo anima a combattere pel Re e per la Patria si sarebbe scemato, se più a lungo fosse stato costretto a rimanere inoperoso...

«Il giorno 12 di questo mese, al mezzodì, fu denunziata la cessazione dell'armistizio: la denunzia si eseguì mercè la consegna a mani del maresciallo Radetzki di un dispaccio del Ministero; la consegna avvenne per mezzo di un ufficiale superiore che il Governo aveva espressamente inviato a Milano». (*Raffaele Cadorna, padre dell'attuale Capo di Stato Maggiore*).

E l'oratore, stabilito che la formalità della denunzia era stato effetto di bene intesa delicatezza, non di doverosa impegnativa; informò la Camera di alcuni decreti determinati dalle speciali necessità, nonchè di un manifesto rivolto alle Nazioni civili d'Europa, che, nella chiusa, attraverso una certa inquietudine, contrastante con le grosse e un po' vuote assicurazioni di vittoria dispensate a varie riprese dai più infuocati fautori della guerra e dallo stesso Ministero, ottimamente illustrava le ragioni della nuova lotta.

«... La guerra dell'indipendenza nazionale — divulgava il proclama — si riapre. Se gli auspici non ne possono essere tanto lieti come nello scorso anno, la causa ne è pur sempre la stessa; santa come il diritto che hanno i popoli tutti, arbitri del suolo dove Dio li ha posti; grande come il nome e le memorie d'Italia... Confidiamo di vendicare i dolori della Patria, di affrancare con le armi nostre quanta parte ne è in balia dello straniero; di liberare dalla lunga pressura l'eroica Venezia; di assicurare l'indipendenza italiana».

Nelle sedute posteriori la Camera si indugiò nell'esame di misure d'ordine militare e finanziario, quali se la guerra avesse avuto a durare parecchi mesi. Il 23 marzo, al contrario, l'esercito «pronto e fiorente» del Rattazzi, in realtà formato di molte reclute e di molti richiamati disusati alle armi, fu, a Novara, irreparabilmente sbaragliato.

. . .

Ma a questo punto entra in campo Cavour.

Dopo il fallimento del generoso — e più generoso che savio — disegno, ognun sa con quale industre cura il Cavour si adoperasse a risollevare il paese; la partecipazione dell'Italia alla guerra d'Oriente, nel pensiero del grande statista doveva preparare la strada per un migliore avvenire.

Ea relazione al progetto di legge per il trattato di alleanza con la Erancia e con l'Inghilterra, presentato alla Camera il 26 gennaio 1855, terminava con queste ispirate parole:

«Alla Croce di Savoia, come a quella di Genova, sono note le vie dell'Oriente. Ambedue si spiegarono vittoriose in quei campi che riveggono oggi, rifuse in una sola coi colori della nostra bandiera. Posta ora fra i gloriosi stendardi d'Inghilterra e di Francia, la bandiera nostra saprà mostrarsi degna di così alta compagnia e la benedirà quel Dio che [illegible] in otto secoli la fortezza e [illegible] della Dinastia di Savoia».

La discussione del trattato cominciò il 2 febbraio e il 6 il Cavour pronunziò il famoso discorso — uno dei più mirabili usciti dalle sue labbra — in cui diffusamente commentò i motivi teorici, pratici, finanziari ed economici che consigliavano al Piemonte di accedere all'alleanza con le Potenze occidentali: a fondo di ogni altro argomento pose la opportunità di accrescere, mediante la partecipazione alla guerra, le simpatie del partito liberale europeo alla causa italiana.

«Gli allori che i nostri soldati acquisteranno nelle regioni dell'Oriente — insistette il grande statista — gioveranno più per le sorti future d'Italia di quello che non abbiano fatto tutti coloro che hanno creduto operarne la rigenerazione con acclamazioni e con scritti».

E Luigi Carlo Farini, l'ideatore primo dell'alleanza, nella medesima seduta, rincalzò: «Noi dobbiamo prendere parte alla guerra perchè è guerra dei principî della civiltà occidentale, perchè è guerra di equilibrio europeo. Noi portando le nostre armi sui campi orientali, vi portiamo le forze di uno Stato libero e fermo nella sua volontà. Noi, mentre che gli altri Stati, infermi per assolutismo, se ne stanno paurosi ed appartati, noi vi portiamo la riputazione di uno Stato italiano costituito, e fortemente costituito; noi vi portiamo un simbolo nazionale consistente, oh lasciatemelo dire! noi andiamo col Piemonte vessillifero a battezzare l'Italia in mezzo al fuoco del cannone europeo!»

. . .

Appena quattro anni dopo, il 23 aprile 1859, alla Camera, convocata d'urgenza, il Cavour diede l'annunzio della prossima guerra con l'Austria e presentò un progetto di legge in due capitoli per la concessione di poteri straordinari.

I timori e le preoccupazioni del Conte cadevano; la cecità del Governo austriaco aveva porto l'occasione migliore per la riscossa dell'Italia; andati in fumo i buoni uffici delle Grandi Potenze europee, l'intimazione — invano trattenuta all'ultimo istante — rompeva ogni indugio. In aiuto del Piemonte era assicurato l'intervento dell'Imperatore dei francesi.

. . .

Meno conciso fu, nella seduta del 20 giugno 66, il barone Bettino Ricasoli, partecipando il principio della nuova guerra di indipendenza: Sua Maestà il Re d'Italia — cominciò — ha dichiarato la guerra all'Austria, va al campo a prendere il Comando supremo dell'Esercito; affida la reggenza dello Stato a S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano il quale sarà stasera tra noi.»

Riferì che il La Marmora, già presidente del Consiglio, aveva avuto il grado di Capo di Stato maggiore dell'Esercito, e che del Gabinetto ricomposto, egli, Ricasoli, aveva assunto la presidenza.

Il generale La Marmora, «dopo aver condotto con tanto senno e con tanta dignità del paese le cose fino a questo punto», rimaneva ministro senza portafoglio.

Per iattura d'Italia, al senno del generale in pace non fu pari la sua sagacia in guerra!......

L'oratore, esposte le fasi del conflitto, e manifestata l'intenzione del Governo di «compiere il programma nazionale rimasto interrotto dalla pace di Villafranca», diede lettura del proclama del Re, vibrante di simpatia per l'infelice Venezia. Finita la lettura, comunicò, anche, una lettera indirizzata in quel giorno dal La Marmora al Principe Alberto, comandante le truppe austriache nel Veneto, e che chiudeva in modo assai strano per un osservatore d'oggi.

«D'ordine... del prefato augusto mio Sovrano — avvertiva — significo a V. A. I. qual comandante le truppe austriache nel Veneto, che le ostilità avranno principio dopo tre giorni dalla data della presente, a meno che V. A. I. non volesse aderire a questa dilazione [illegible] qual caso la pregherei di volermelo significare».

Nel discorso del Ricasoli e nel proclama del Re manca ogni accenno alla alleanza con la Prussia: forse il La Marmora, quando partiva per la guerra, non ci credeva ancora!

. . .

La presa di Roma del 20 settembre '70 non diede luogo ad alcuna comunicazione preannunziatrice: un senatore, il co. di S. Martino, anzichè essere informato, informò lui il Papa, a nome del Re, della entrata delle truppe italiane nello Stato Pontificio.

. . .

L'ultima guerra d'indipendenza, l'attuale — delle guerre coloniali e della italo-turca non si parla — fu notificata alla Camera dall'on. Salandra nella seduta del 20 maggio u. s.

Il presidente del consiglio, constatando — nel chiedere i poteri straordinari — che, con l'invio dell'*ultimatum* austriaco alla Serbia, nel luglio 1914, era stato distrutto quell'equilibrio che la triplice alleanza doveva servire ad assicurare, e che «virtualmente ma irresistibilmente era risorto il problema dell'integrazione nazionale d'Italia», riaffermò la necessità di difendere o di sostenere quelle «aspirazioni», alle quali aveva accennato nel discorso del 3 dicembre 1914 e che han costituito di poi, in diversa foggia, la nota saliente della dichiarazione di guerra presentata dall'ambasciatore Avarna al ministro degli esteri austro-ungarico a Vienna del telegramma circolare ai regi Rappresentanti all'estero, e dello stesso ordine del giorno del Re all'Esercito e all'Armata: «guerra di integrazione» dunque, l'odierna, che dovrà far cessare una lotta di quasi settant'anni continuata e maturata attraverso a sofferenze, umiliazioni, delusioni ed amarezze.

Cronaca Provinciale

PLATISCHIS

La morte di un valoroso alpino

Col più vivo dolore fu appresa qui e specialmente sulla frazione di Monteaperta, la notizia della morte gloriosa del soldato alpino Luigi Zussino di Giovanni della classe 1880. Del valore di questo prode soldato fu già diffusamente parlato nella «Patria del Friuli» di giorni fa. Aggiungiamo che vivissimo fu il rammarico dei suoi compaesani che ne apprezzavano le virtù civili e militari.

Infatti egli, dopo aver prestato il servizio militare, era tornato al suo paese dedicando tutte le sue sane energie al lavoro nel quale era instancabile.

Richiamato, partì per la guerra con vero entusiasmo, e combattè da valoroso fino a che incontrò morte gloriosa.

I funerali celebrati a Udine riuscirono commoventi e seguivano la bara lacrimata il fratello Giuseppe ed altri parenti ed amici di famiglia.

Stante però la lontananza non tutti intervennero coloro che avrebbero desiderato di rendere l'estremo omaggio al valoroso estinto e perciò nell'ottavario della morte, nella bella chiesa di Monteaperta sarà celebrato un solenne ufficio funebre di suffragio con messa ed altre cerimonie religiose.

Alla memoria del prode soldato della Patria potranno così rendere doveroso omaggio tutti i compaesani che tanto l'amavano.

POLCENIGO

Morto per la Patria — A questo municipio giunse la notizia della morte del granatiere Tizianel Giovanni di Corgazzo, morto in un ospedale da campo dopo di essere stato più mesi in trincea.

Alla sua memoria un reverente saluto ed alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

MERETTO DI TOMBA

Mortale disgrazia

Il bimbetto Felice d'Odorico, nel cortile, vicino al quale, causa le recenti pioggie si era formata una grossa pozzanghera d'acqua. Avvicinatosi a questa sdrucciolò e cadde capofitto. Le sue grida non furono udite e il poverino soccombè. Fu trovato nel domani dalla madre angosciata.

MONTEREALE CELLINA

Un incendio si sviluppò la notte del 28 alle ore 22.30 nel fienile di Cauzzi Vittorio, bruciando tutto il foraggio che il pover'uomo ivi teneva e danneggiando il locale di proprietà di certo dell'Agnolo. Il danno risentito dal primo ammonta a 900 lire quello del secondo a 1700 lire. Entrambi erano assicurati.

BUDOIA

Al fuoco — Questo grido, chiamò alle 11 di l'altro giorno, tutti i paesani davanti al fienile di Boeno Vincenzo. L'incendio si era sviluppato per cause ignote; ed era così violento che non fu possibile spegnerlo.

Il danno subito dal danneggiato è di lire 3500

FRAVISDOMINI

Un grave incendio — Per ragioni accidentali si sviluppò un violento incendio verso le otto di sera nel fienile di Petri Alessandro, comunicandosi anche alla casa d'abitazione di Cusin G. Batta. Le fiamme alimentate dal vento che soffiava assai forte, distrussero quasi tutto. Il danno subito dal Petri si calcola essere di circa 4000 lire, quello subito dal Cusin a [illegible].

Dalle terre redente

Gli eroi del Carso commemorano solennemente ad Aquileja i compagni caduti.

Nella grande basilica di Aquileja, plena dei più augusti ricordi italici, si raccolsero Domenica i *Garibaldini* del Carso, per commemorare i loro compagni caduti. Molte migliaia di soldati, in armi, con varii generali e un drappello di superiori riempivano tutta la vasta basilica, dandole una bellezza nuova, un magnifico carattere guerresco, che la faceva rivivere la sua storia medioevale.

Davanti l'altare era eretto un *castrum doloris* un fascio d'armi dalle luccicanti baionette; sopra, il Municipio di Aquileja aveva posato una corona di alloro.

La Messa fu cantata e assistita da soldati cappellani militari o addetti agli ospedali. D. Costantini, prima dell'assoluzione ricordò i caduti con commossa e vibrante parola; e passò un fremito nell'uditorio alla invocazione di tanti atti eroici e alla citazione di nomi gloriosi.

Anche la città prese viva parte alla grande commemorazione. Sulla porta della basilica era posta questa iscrizione:

Agli eroi che col proprio sangue
ribattezzarono nel gran nome d'Italia
il Carso sitibondo
i compagni della Brigata Pinerolo
rendono l'onore delle armi
invocano la gloria immortale
giurano su questi altari
di preseguire degnamente le lor gesta.

Saluti dal fronte

Il sottoscritto caporale di una batteria someggiata, amando con fervore la bella Udine ove nacque ed i cui cui figli sanno combettere valorosamente e morire per la santa causa della redenzione, invia ai suoi concittadini i più affettuosi saluti e le più vive condoglianze alle famiglie delle vittime della barbarie austriaca, assicurando che i soldati friulani sapranno trarne giusta vendetta.

Caporale *Antonio Ferraresi*.

. . .

Dalla linea di fuoco, dove da parecchio tempo combattiamo per la gloria d'Italia, noi friulani di Aviano, granatieri, salutiamo i nostri genitori, le nostre spose, i nostri figli, e gli amici: Wassermann Marco, Marega Giacomo, Darca Angelo, Fasan Agostino.

. . .

I più affettuosi saluti porgiamo alle nostre famiglie parenti amici compaesani: De Candido Giovanni Moreal Antonio, Misson Giovanni, De Candido Giuseppe, Pitoni Giovanni, tutti di Codroipo.

Corriere giudiziario

CORTE D'ASSISE

Presidente cav. Domini; P. M. dott. Algise; P. C. avv. Vittorio Turco; difensore avv. E. Driussi; canc. Cabrini.

Il mancato omicidio di Canebola

Alle dieci di ieri mattina è continuato il processo contro Cont Luigi fu Mattia di Faedis accusato di avere in Canebola di Faedis nel 15 marzo 1915 con premeditazione, esploso a fine di uccidere, due colpi di rivoltella a breve distanza contro Mocarini Mario che rimase illeso, colpendo invece certo Cont Pietro all'avambraccio destro producendogli una lesione guarita in giorni 70.

Il Cont deve pure rispondere di porto abusivo di rivoltella di corta misura.

All'aprirsi dell'udienza ha la parola il sostituto procurato del Re dottor Algise il quale dopo aver descritto il fatto ed esaminato le circostanze che lo accompagnarono, concluse sostenendo vigorosamente la tesi del mancato omicidio premeditato ed escludendo lo stato di ubbriachezza dell'accusato che, secondo lui, era pienamente conscio e libero delle sue proprie azioni.

Il difensore avv. Emilio Driussi sostenne invece con diligente esame delle risultanze processuali e con vibrato slancio oratorio, che il Cont non sparò i colpi di rivoltella con l'intenzione di uccidere, ma solo per cagionare una lesione personale allo scopo di dare una lezione al Mocarini che lo aveva leso nei suoi interessi.

Replicò brevemente il rappresentante del P. M. sostenendo la propria tesi e controreplicò il difensore ribadendo le sue conclusione con nuovi argomenti.

Dopo di ciò i giurati, avute le necessarie spiegazioni ed istruzioni dal presidente formularono il loro verdetto che fu letto alle ore 13 dal cancelliere sig. Cabrini. I giurati ritennero il Cont colpevole di lesione personale con premeditazione e col beneficio della semiubriachezza.

In base a tale verdetto, su conforme proposta del P. M. il presidente pronunciò la sentenza colla quale il Cont Luigi venne condannato alla reclusione per anni tre mesi otto e giorni 14 a L. 129.60 di multa e agli accessori di legge; condonato un anno per amnistia.

Con questo processo si è chiusa l'ultima sessione di quest'anno della R. Corte d'Assise del Circolo di Udine.

Tribunale di Udine.

Presiede il dott. Turchetti, giudici cav. Rieppi e Zozzoli, P. M. il Sost. Proc. Taccone canc. Bertuzzi.

Furto di carbone

Driussi Pietro fu Luigi di anni 39 di San Rocco (Udine) detenuto e imputato di essersi il 1 novembre 1915 e la notte dal 1 al 2 mese stesso impossessato in Udine di 8 sacchi di carbone e di non grande quantità di legna in danno di Antonia Rabeschinis colle qualifiche dell'abuso di fiducia, e dello scasso di una finestra del magazzino in vicolo Cicogna.

Il Driussi è recidivo specifico e viene condannato ad un anno di reclusione con un sesto di segregazione. Difensore avv. Zagato.

Altro furterello

Tulissi Vittorio di Pietro di anni 37 già condannato, è imputato di furto di pochi litri di vino in danno dell'Amministrazione ferroviaria con abuso di fiducio. In contumacia è condannato a 4 mesi di reclusione. Dif. Messa

Assoluzione.

Cornino Luigi fu Giuseppe di anni 29 di Udine, negoziante Coloniali in via Palmanova è imputato d'essersi impossessato di 24 piatti nel 17 luglio u. s. d'estera provenienza e d'un tegamino in danno di Maria Bioniani.

Nel suo interrogatorio l'imputato mantiene un contegno arrogante, tanto che il presidente lo richiama all'ordine severamente.

Il P. M. gli propone 4 mesi di reclusione. L'avv. Zagato ottenne l'assoluzione per insufficienza di indizi.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 13

Le tre figlie del conte.

— Credo che qui respirerò meglio che nel vostro palazzo di Mahudes, signor conte, o nella vostra casa del Caballero de Grecia — ribattè con sussiego donna Francesca.

Il cavaliere si morse impercettibilmente le labbra. Se ne avvide donna Anna, la giovane principessa, e si affrettò a prendere il braccio di sua zia Isabella per avviarsi con lei al palazzo.

Era uscita frattanto dalla carrozza di donna Francesca una nutrice, che teneva fra le braccia una bambina da latte; poi scesero, aiutate dai servi, che s'erano avvicinati, altre due bambine, la prima di tre e la seconda di cinque anni.

Queste due piccine somigliavano perfettamente alla giovane principessa, per quanto lo permetteva la differenza dell'età; donna Anna le chiamava i suoi piccoli ritratti, e giuocava con loro, precisamente come una bimba.

Donna Francesca, suo marito, la nutrice e le cameriere, che conducevano le ragazzine, entrarono nel palazzo, seguite dal curato del villaggio, che camminava appoggiato al braccio del suo chierico favorito.

Allontanatesi queste persone, le uniche che ispiravano rispetto, s'intesero subito le voci delle serve, delle cameriere, dei palafrenieri e dei guatteri, che, in numero di quindici o venti, formavano ciò che poteva chiamarsi il servitorame della famiglia del signor conte. Essi pure entrarono alla lor volta in palazzo e restarono nella corte soltanto i mulattieri ed alcuni uomini occupati nello scaricare l'equipaggio.

Immediatamente furono invase la cucina, la dispensa e le scuderie; all'abituale silenzio del castello successe una animazione ed un via vai, che faceva sudare e correre di qua e di là la buona Brigida; non v'era corridoio, ove non risuonasse un paio di sproni, nè stanza per appartata che fosse, la quale non s'aprisse e non venisse tosto occupata.

Però, siccome poco a noi interessano i molti episodi che avvengono in occasione del passaggio d'una numerosa famiglia in un luogo disabitato, cerchiamo il signor don Giovanni de Silva, quarto conte di Cifuentes, che era il vecchio dal sembiante antipatico e grave, da noi veduto entrare in palazzo.

VI.

Dove si ragiona di matrimoni fra donne giovani e uomini vecchi.

Don Giovanni de Silva erasi installato in una camera contigua a quella di donna Isabella, e l'aspetto di essa era triste e severo, in armonia col carattere di chi la abitava. I mobili, quantunque ricchi, erano semplicissimi, il colore delle tappezzerie e i soggetti dei quadri, che le coprivano con profusione, sembravano scelti appositamente per produrre un lugubre effetto.

Dietro una immensa tavola di noce con intagli dorati, eravi una sedia blasonata, di alta spalliera, e dietro la sedia, uno scaffale carico di libri di religione, d'araldica e di storia, secondo lo indicavano le gotiche etichette, scritte in grandi lettere sulla pergamena.

Passeggiava il conte per la stanza, come cercando qualche distrazione, mentre Gaspare immobile, ed in silenzio, seguiva collo sguardo turbato i movimenti del suo padrone.

— Sua eccellenza è contenta? — s'azzardò a chiedere finalmente.

— Sì — rispose seccamente, il conte, senza guardarlo. — Sono contento pure credevo che mi avresti data qualche importante notizia. E' venuto alcuno al castello?

— Nossignore, nessuno, — rispose Gaspare, tremando pel timore che il suo padrone venisse a sapere l'avventura di Gastone, o del diavolo, come egli pensava.

— Nessuno? E' strano! — replicò il conte, come parlando fra sè. — Doveva arrivare ieri sera alla medesima ora. Dunque, dite che non è venuto alcuno?..

— Nessuno, se si eccettui un cavallo senza cavaliere, che si presentò ieri verso sera al castello, e che, non avendo ritrovato il suo padrone, abbiamo rinchiuso nelle scuderie.

— Un cavallo?.. Qualche rozza vecchia abbandonata...

— Nossignore, nossignore. Un bel sauro, con arnesi da guerra, e che sembra appartenere ad un cavaliere o a qualche capitano di ventura.

— E non è venuto alcuno a reclamarlo?

— Nessuno, ancora, signore.

— Avete riconosciuto gli arnesi?

— Nossignore; ma Giovannino mi ha detto che, per precauzione, ha levato due pistole dal fondo della sella...

— Va, e portami quelle armi.

Gaspare uscì, e nel momento stesso entrò il giovane, che aveva accompagnato le dame.

— Avete già veduto la vostra camera, Don Cesare?..

— No, signore, — rispose l'interpellato che erasi cortesemente scoperto, quantunque il conte tenesse sempre in capo il suo berretto di velluto.

— Spero che perdonerete ciò che vi possiate trovare di incomodo o di inconveniente. Questo è un antico e brutto palazzo, che non si può paragonare alle splendide stanze della vostra ricca casa di Madrid. L'unica ricosa marchevole è l'appartamento d'Isabella... E a proposito d'Isabella — aggiunse seccamente il conte — l'avete veduta, dopo il nostro arrivo?

— Sissignore, e l'ho accompagnata dalla lettiga alle sue stanze, lasciandola colle sue cameriere.

— E la sua salute? — chiese il conte, marcando queste parole con un accento di premura e di dispiacere ad un tempo.

— Pallida, taciturna e seria, come sempre...

— Seria! seria! — esclamò con collera don Giovanni. — Ciò vuol dire che quella donna si mantiene nella sua ostinazione.

— Permettete che vi esprima il mio pensiero — osservò con un certo rispetto don Cesare. — A me sembra che la trattate con troppo rigore...

— Come si conviene ad una figlia disobbediente — rispose con asprezza il conte. — Da quando in qua trovate che si permette ad una figlia di avere una volontà propria, dimenticando la sommessione che deve a suo padre?..

Continua.

PORDENONE

Comitato della Croce Rossa

Apprendiamo con vivo compiacimento che in questi giorni, il Comitato Regionale della Croce Rossa di Bologna, ha conferito il Diploma di Benemerenza alla signora Contessa Lina di Porcia Brugnera vice-presidente della Sezione Femminile del nostro Comitato Distrettuale, ed al sig. rag. Enrico Cosarini, segretario del Comitato stesso.

E' questo un riconoscimento ufficiale dell' l'opera assidua e zelante che il nostro Comitato va svolgendo a sollievo dei nostri feriti, dall'inizio della guerra, in poi. Ed infatti possiamo asserire con legittimo orgoglio, che pochi comitati, hanno spiegato in così poco tempo l'opera loro in forma così intensa e molteplice.

Infatti il nostro Comitato, non appena scoppiata la guerra e non appena cominciarono ad arrivare i primi feriti, fu in grado di fornire al locale Ospitale Militare di riserva un'ingente quantità di biancheria (oltre 6 mila capi) della quale vi era allora grande bisogno — e di porre a disposizione dell'Ospitale stesso oltre trenta Dame Infermiere che, a detta dei medici militari, riuscirono di grandissima utilità.

Esse continuano tuttora a prestare, con mirabile abnegazione, un'opera assidua, zelante, instancabile, irradiando il sorriso della più squisita femminilità in quell'ambiente di dolore, prestando ai poveri feriti quelle cure che soltanto la donna sa prestare, facendo sentire ad essi il meno possibile la lontananza della madre, della moglie, della sorella. E' giusto che il pubblico conosca i nomi di queste benemerite, quanto modeste, signore e signorine: esse sono le signore: Guarnieri Elisa, Poletti Maria, D'Angelo Bice, Barzan Lina, Brusadini Emma, Cosarini Maria, Cossetti Dirce, Etro Livia, Locatelli Erminia, e signorine: Asquini Rosina, Civran Dory e Lidia, De Paoli Lucy, Marino Cristina ed Elvira, Peratoner Alba e Maria, Scaramelli Elena, di Montereale co. Maria, Sellenati Maria ed Andreina, Ragagnin Teresa, Beltrame Emma e Luisa, Pisenti Lisetta e Maria, D'Ilarmant Laura, Poletti Antonietta, Valdevit Bice, Da Rin Antonietta, Pedrocco Gilda e Sartori Emma.

Ma dove l'opera della nostra benemerita vice-presidente ebbe maggior campo di esplicarsi, si fu nel tradurre in atto e dirigere un'altra iniziativa del Comitato, cioè la spedizione individuale di effetti di lana ai soldati al fronte, e specialmente a quelli che si trovano in località più fredde e disagiate. Oltre quattrocento sono i pacchi di indumenti di lana già spediti; ed è invero commovente leggere le espressioni di infinita gratitudine che quei bravi figliuoli — i quali in grande maggioranza, hanno più confidenza col fucile e col cannone che con la penna — rivolgono al *Signor Comitato*, accusando ricevuta del pacco. Tanta sincera e profonda gratitudine compensa certo largamente la Contessa di Porcia e le gentili signore e signorine che la coadiuvano, per la fatica nel loro non facile compito.

Il Comitato sta ora organizzando la proposta degli *scalda-rancio*, per i quali ha già cominciato a raccogliere vecchi giornali, che saranno poi preparati in forma di rotoli, a Cordenons sotto la sorveglianza della benefica signorina Amelia Galvani; e di là inviati a Venezia per l'ulteriore preparazione — e sta pure preparando la spedizione di qualche centinaio di *pacchi natalizi*, che daranno ai nostri valorosi ragazzi un po' d'illusione di trovarsi in famiglia, durante le prossime Feste Natalizie.

Il Comitato sussidia largamente il Posto di ristoro per le truppe di passaggio, alla nostra stazione, sorto per iniziativa della Preparazione Civile, ed al quale si dedicano con non comune abnegazione molte gentili signorine, socie pure della Croce Rossa — ed, infine, si occupa della corrispondenza fra i prigionieri di guerra e le loro famiglie, mediante il tramite della apposita Commissione pei prigionieri, istituita in Roma.

E' però doveroso riconoscere che tutto questo, se, da un lato è merito del Comitato, dall'altro è merito anche della Cittadinanza tutta di Pordenone, che lo incoraggia ed aiuta in tutti i modi. Fra oblazioni e contribuzioni di soci temporanei e perpetui, la somma posta a disposizione della Croce Rossa dal febbraio p. p. ad oggi, raggiunge le L. 27 mila: cifra enorme per un piccolo centro come il nostro; e ciò senza contare un'altra decina di migliaia di lire in prestazioni gratuite delle nostre signore per la confezione della biancheria ed indumenti di lana; e senza tener conto dei regali in natura fatti all'Ospitale Militare ed al Posto di Ristoro alla stazione

Nel mentre adunque noi presentiamo le nostre felicitazioni alla signora co. di Porcia ed al sig. Cosarini per la ben meritata distinzione, tributiamo in pari tempo un plauso sincero e caloroso alla cittadinanza di Pordenone, additandola ad esempio di vero e bene inteso patriottismo.

CIVIDALE

Il XXII. caduto per la Patria

Con Zamparutti Gio. Batta di Luigi, il nostro comune conta ben ventidue figli suoi caduti per la gloria d'Italia. La morte dello Zamparutti avvenne in seguito a ferite da arma da fuoco, riportate ancora il 14 ottobre. Non parole di compianto, ma di ammirazione e riconoscenza a chi diede la vita per la santa causa della Patria e della Libertà.

Alla Società Operaia. — Ieri sera si è radunato il Consiglio della Società Operaia, presieduto dal Presidente sig. Ettore Zanuttini e presenti 12 consiglieri.

Il Presidente comunica che ben 79 soci si trovano sotto le armi, augurando che presto ritornino a portar la gioia nelle loro case e nella società, gloriosi per il dovere da essi compiuto e per la vittoria della nostra causa.

Essendo tutt'ora occupati i locali della scuola di disegno, e nonostante le diverse ricerche fatte dalla Presidenza non essendo stato possibile trovare locali adatti, si è per intanto combinato in casa dal prof. Verderi. L'egregio professore cedette parte dello studio fotografico. In seguito a ciò, il consiglio delibera di riaprire la scuola nella seconda quindicina del mese corrente; e di procedere alla distribuzione dei premi con le solite formalità

Vista l'impossibilità di riunire nel corrente mese l'assemblea per la nomina delle cariche, il consiglio all'unanimità, vota un motivato ordine del giorno col quale le elezioni si rimandano al 1916.

Consiglio Comunale. — Domani, venerdì, il consiglio del Comune è convocato in seduta straordinaria. Fra gli oggetti, vi noto approvazioni definitive della Tariffa Dazio a base del nuovo appalto e determinazione del modo di esazione. Ratifica delibera d'urgenza della Giunta che stabilì di erogare lire 2000 — a favore del Comitato di Preparazione Civile in occasione di S. M. il Re. Nomina Del Presidente dell'Ospedale Civile.

TOLMEZZO

Tribunale di guerra

Presidente colonnello Ricoffi cav. Carlo — Pubblico Ministero Tenente Galasso avv. Nicola — Difensore Capitano Arturo Consiglio.

Venturini Virgilio soldato volontario alpino per diserzione, qualificata in tempo di guerra fu condannato a sette anni di Reclusione militare.

— Petronetta Attilio guardia di Finanza per essersi addormentato in servizio di sentinella fu condannato a due anni di reclusione militare.

— Corno Domenico soldato di artiglieria per furto fu condannato ad un'anno di reclusione militare.

RESIUTTA

Funebri. - 30. Oggi è stata accompagnata all'ultima dimora la salma del sig. Scoffo Luigi morto nella tarda età d'anni 85. Prese parte per lunghi anni all'amministrazione comunale e coprì la carica di sindaco per l'ultima volta dal 1901 al 1915, con zelo, rettitudine, imparzialità.

Era uomo gioviale ed arzillo, la sua compagnia riusciva assai piacevole. Amava raccontare gli aneddoti delle Campagne del 48 e 66, e le peripezie allora subito per le persecuzioni dell'odiato austriaco dominio. Teneva come caro ricordo la sciabola da Ufficiale della guardia nazionale istituita nei primi tempi del nostro riscatto.

Parteciparono ai funebri le Autorità locali (Conciliatore, assessori e segretario) e la scolaresca. Del buon signor Luigi Resiutta conserverà certo affettuosa e grata memoria.

GEMONA

Tribunale di guerra

1. Oggi il Tribunale di Guerra si è occupato d'un grave processo. Si trattava del soldato Terzi Augusto imputato di diserzione qualificata.

Nel luglio decorso il Terzi partì dall'America dove si trovava per lavoro, per venire a difendere la propria patria. Arruolatosi quale richiamato in un reggimento di fanteria, venne nell'ottobre inviato alla fronte. Il 29 di tal mese il Terzi abbandonò la trincea e la divisa, e indossati abiti borghesi ha varcato il vecchio confine per recarsi al proprio paese. Quivi venne tratto in arresto ed oggi comparve davanti i giudici per rispondere del reato di diserzione qualificata.

All'udienza l'imputato cercò di scusare la sua mancanza col dire che non aveva intenzione di disertare ma che si sentiva il bisogno di una breve licenza, perchè non si trovava bene in salute.

Il perito tenente medico dottor Calogero Butera di Castrogiovanni, con una brillante dissertazione scientifica ha concluso per la completa irresponsabilità del Terzi per infermità di mente.

L'avv. fiscale, D.r Giovanni Raviola, ha sostenuto la responsabilità dell'imputato col beneficio della semi'infermità di mente ed ha chiesto la condanna a quattro anni di reclusione.

Il difensore sottotenente avvocato Augusto Franchi, un valente penalista, ha sostenuto la tesi che il Terzi deve essere ritenuto completamente irresponsabile.

Il Tribunale lo ha condannato a tre anni di reclusione.

Per abbandono di posto. — Gli artiglieri Pascuttini Antonio, Talotti Lino e Cappelli Pietro dovevano rispondere di abbandono di posto.

Il Tribunale li ha condannati ad anni due di reclusione ciascuno.

CORDOVADO

L'identificazione dell'annegato. L'annegato rinvenuto il 24 corrente nell'antica fontana di Vinchiaredo chiamasi Delina Pietro fu Francesco di anni 44, da San Vito, bracciante. Pare accertato trattarsi di suicidio.

Gli austriaci bombardano Monfalcone.

Velivoli nemici su Paularo a Misincinis.

Comunicato ufficiale.

Comando Supremo, 1 dicembre — Bollettino N. 189:

Nella giornata di ieri, sosta delle fanterie per il rafforzamento delle posizioni raggiunte e intensa azione delle artiglierie diretta a sgretolare le nuove linee di resistenza nemica.

I consueti tiri dell'avversario contro gli abitati provocarono un incendio nell'Ospedale Civile di Monfalcone rapidamente domato.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba sulle borgate di Paularo e di Misincinis, in Carnia. Nessun danno.

In piccoli scontri furono presi al nemico una trentina di prigionieri ed una mitragliatrice.

Generale CADORNA.

Misincinis è un piccolo paesello, una borgata del Comune di Paularo, poco distante dal gruppo principale delle abitazioni che ne formano il nucleo.

Il Parlamento saluta con entusiasmo e con la più viva gratitudine i combattenti

e accoglie con pari entusiarmo le dichiarazioni del Governo.

Ieri, la Camera e il Senato confermarono con le accoglienze entusiastiche ai discorsi patriottici elevatissimi dei loro presidenti ed alle dichiarazioni del ministro degli esteri on. Sonnino, la concordia della Nazione nella ferma volontà di continuare la guerra fino al raggiungimento degli ideali che la determinarono.

Camera. Aula affollata; oltre 400 i deputati presenti. Tribune gremite.

Il discorso del Presidente

on. Marcora è ascoltato fra la più profonda attenzione: tutti i deputati sono in piedi. L'on. Marcora, fra continue ovazioni, fra ripetuti applausi talora vivissimi, fra spesse ovazioni al Re, commuove trascina all'entusiasmo. Il suo discorso è degno veramente di un superstite delle prime lotte redentrici — mercè sua, ricongiunta ai fasti d'oggi, coi quali l'Italia scrive forse la pagina più bella e radiosa del proprio ritorno a vita di nazione (*Approvazioni*).

Alla parola del Re nostro amatissimo, affermante in faccia al mondo — nel dichiarar la guerra al secolare nemico — che l'ora delle rivendicazioni nazionali era suonata (*applausi; grida di viva il Re!*); alla sua augusta parola, semplice, modesta, scevra da qualsiasi orgoglio e non dimentica neppure del rispetto agli avversari, così prodighi di alterigia e di offese (*vivissimi applausi; approvazioni*); a quella augusta parola, che tutti gli italiani chiama a raccolta (*vivissimi applausi; approvazioni*); tutti accorrono da ogni regione e dalle più lontane plaghe dell'estero, con eguale entusiasmo. Nè mancano tra essi gli avanzi dei Mille e i superstiti delle altre battaglie e di Mentana e dei Vosgi — quasi ad affermare che nessuna soluzione di continuità è intervenuta a dividere le prime lotte da quella decisiva (*benissimo*). La nazione armata in campo è un fatto compiuto come è un fatto compiuto l'unità morale del popolo che sta dietro ad essa. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

E seguita parlando con ammirazione dei soldati che, sulla direttiva di un capitano sagace, affrontano impavidi e vincono le difficoltà dell'aspra guerra e le insidie d'ogni genere e i propugnacoli che l'alleata di ieri era andata da lunghi anni preparando e presidiando con strumenti d'inaudita crudeltà a nostra offesa (*Vivi e prolungati applausi*). Parla con ammirazione del Re e dei principi della sua Casa, che si trovano in mezzo ai combattenti (*grandi applausi e grida di viva il Re!*); dei marinai che stanno vigili custodi delle nostre coste, ma nella attesa ansiosa di un'ora suprema vendicatrice (*approvazioni*); del popolo che rispose con imperturbabile calma alle barbarie con le quali la storta mentalità nemica — che troppo spesso bestemmia financo Iddio (*applausi*) — tentò intimidirlo, bombardando città indifese e tesori artistici, facendo perire naviganti e cittadini inermi....

Dopo avere mandato un pensiero reverente ai caduti sul campo dell'onore nella sublime visione della Patria (*Vivissimi e prolungati applausi*) e l'espressione d'una immensa gratitudine al Re, ai suoi reali congiunti, all'esercito e all'armata, al popolo tutto (*nuovi, prolungati, vivissimi applausi*); così chiude:

L'Italia sorta in nome dei principii di nazionalità, di libertà, di civiltà e di giustizia, non per sè sola ma per il modo, come auspicava il Carducci, può dire di sè stessa: Vivrò e avrò, per la più sicura difesa di quei principii, nei miei giusti confini la vittoria (*vivissimi prolungati applausi*).

Ed ora onorevoli colleghi, accingiamoci all'opera nostra al grido di Viva il Re! viva l'Esercito e l'armata! viva il Popolo! viva l'Italia! (*Vivissimi e reiterati applausi, grida ripetute: Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva l'Italia!*)

Il saluto di Cervignano

Comunica quindi il seguente telegramma:

«Al Parlamento italiano che il 20 maggio solennemente proclamò la integrazione della Patria, i fratelli liberati di Cervignano, memori e riconoscenti, inviano il saluto augurale perchè tutte si realizzino le aspirazioni della gente taliana, che il Re vittorioso guida e accompagna nella via della redenzione della civiltà e della giustizia. Il sindaco di Cervignano *Malacrea* (*vivissimi applausi*).

Le dichiarazioni del Governo.

Sorge quindi a parlare l'on. Sonnino, ascoltato con la massima attenzione. Ne spigoliamo le parti essenziali. Fa la storia delle nostre dichiarazioni di guerra, esponendo anche i motivi che le determinarono. Dichiarata la nostra guerra contro l'Austria-Ungheria, la Germania ci notificò che si considerava con l'Italia in stato di rottura di relazioni.

Nei Balcani, l'Italia proseguì la sua tradizionale politica, continuata ormai durante parecchi lustri, inspirata al principio di nazionalità e della indipendenza dei popoli balcanici. La Bulgaria disprezzò le vantaggiose offerte della Quadruplice e volse invece le armi contro la Serbia, allorchè scosse il piccolo popolo valoroso assalito con ingente apparato bellico dai due imperi centrali. In queste contingenze l'Italia non poteva non dichiarare la guerra alla Bulgaria, insieme agli alleati, coi quali aveva proceduto costantemente unita nei tentativi di componimento.

Nessuna pace separata

L'Italia ha aderito al patto di solidarietà intervenuto il 5 settembre del 1914 tra la Francia l'Inghilterra e la Russia e al quale poi si unì il Giappone — in forza di cui nessuno degli alleati può trattare la pace separatamente. L'atto formale della adesione è già stato firmato a Londra.

L'esistenza della Serbia

L'indipendenza politica economica della Serbia formò sempre uno dei capisaldi della politica italiana nei Balcani *Grida di evviva la Serbia!*. Essa risponde ad una necessità vitale per la esistenza stessa dell'Italia come grande potenza.

D'accordo coi nostri alleati noi poniamo come fine imprescindibile di questa grande guerra la restaurazione dell'eroico popolo serbo nella pienezza della sua indipendenza (*vivissimi prolungati applausi. I deputati sorgono in piedi al grido di: Viva la Serbia.*

Oggi l'esercito serbo sotto il peso della duplice aggressione cercò la via dello scampo verso il mare nonostante i lodevoli sforzi del corpo anglo francese sbarcato a Salonicco, e l'Italia non può rimanere insensibile all'angoscioso appello che giunge attraverso l'Adriatico.

Faremo dunque al più presto quanto da noi dipende per portare soccorso all'esercito di Re Pietro (*approvazioni*) assicurandone di concerto con gli alleati il vettovagliamento e il rimunizionamento e facilitandone la concentrazione, nella attesa che giunga il momento della riscossa (*Benissimo.*)

Sino alla vittoria!

Il risorgimento dell'Albania a libera nazione, la difesa strategica dell'Adriatico, la tutela gloriosa dei nostri interessi nel Mediterraneo — ecco gli altri fini immediati della nostra politica. L'Italia è fermamente risoluta a condurre innanzi animosamente la guerra con tutti i suoi sforzi e a costo di qualunque sacrificio (*approvazioni*), fino al raggiungimento così delle sacrosante sue aspirazioni nazionali (*approvazioni*) come di quelle condizioni generali di indipendenza, di sicurezza e di mutuo assetto dei popoli (*approvazioni*) che sole possono formare la base di una pace durevole e che rappresentano la stessa ragione di essere del patto che stringe insieme noi e i nostri alleati. (*Vivissimi prolungati applausi; moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

La memoranda seduta terminò alle 17.20. Oggi si aprirà la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Senato. — Anche al Senato, il presidente dedicò elevatissime parole ai morti per la Patria ed espresse la propria ammirazione all'esercito, al suo condottiero, al Re.

L'on. Sonnino ripetè le dichiarazioni fatte alla Camera e qui sopra riassunte.

La guerra degli alleati

I fasti della guerra aerea

I vari comunicati contengono tutti qualche accenno ad azioni belligere compiute da velivoli. L'ufficiale di marina inglese Viney, accompagnato dall'ufficiale francese Sincay, esplorando con un aeroplano il litorale belga, gettò bombe sopra un sottomarino tedesco al largo di Middelkerke affondandolo.

L'ufficiale di marina inglese Ferrand accompagnato da un meccanico, sopra un idroplano, abbattè, al largo di Ostenda, un idroplano tedesco del tipo Albatros il quale discese velocissimamente ed affondò.

In Artois, un areoplano francese attaccò sulle linee nemiche due aeroplani tedeschi. Uno di essi è stato costretto ad atterrare, l'altro è fuggito, inseguito fino a Donay.

Il 28, un'altro aeroplano francese ha lanciato sei granate da 90 sui baraccamenti vicini alla stazione di Lenz, che sono stati gravemente danneggiati.

Il bollettino germanico, a sua volta, dice che un areoplano inglese e uno francese furono abbattuti a colpi di fuoco e gli aviatori fatti prigionieri.

Una sorpresa dei russi

Fanno prigionieri due generali.

«A sud ovest di Pinsk, un reparto di volontari russi nella notte sul ventotto raggiunsero senza essere scorti il quartiere dello stato maggiore della 72,ma divisione tedesca, posto in una casa signorile presso Nevel. I volontari attaccarono all'improvviso la guardia dello stato maggiore con granate a mano e colpi di baionetta. La guardia fu annientata. Due generali (fra cui un capo di divisione), un dottore e tre ufficiali vennero fatti prigionieri. Sotto la pressione di rinforzi accorsi in soccorso dei tedeschi dalla parte del villaggio di Corznitchi, i volontari si ritirarono. I prigionieri furono tradotti nelle linee russe.

Una dislocazione austriaca distrutta.

Un comunicato da Pietrogrado dice che la sera del 28, sulla sinistra dello Sikr, una unità russa attaccò una dislocazione nemica ad ovest di Kotzlumitchi. Vi fu combattimento ad arma bianca. Grande parte degli austriaci furono uccisi; 3 ufficiali e 85 soldati fatti prigionieri.

Per la primavera del 1916.

La classe 1917, in Francia, sarà chiamata sotto le armi il 5 gennaio 1916. La Camera dei Deputati ne diede l'autorizzazione al governo. Il ministro della guerra Gallieni, durante la discussione, dichiarò che questa classe deve essere pronta per la primavera del 1916; epoca in cui, d'accordo con gli alleati, i rinforzi permetteranno alla Francia di fare uno sforzo decisivo.

In Serbia e nel Montenegro.

Della Serbia, poco è da dire. Austriaci russi e tedeschi inseguono i gruppi serbi ancora combattenti che si ritirano verso il Montenegro e verso l'Albania. La via di Pristina Prizrend è coperta ovunque di oggetti di equipaggiamento e materiale di guerra — dice un comunicato bulgaro. — Alle due parti della via si trovano cavalli e bovi uccisi, vetture, camion, automobili danneggiati; intorno al villaggio di Suharska scoprimmo grande quantità di munizioni. Numerosi pezzi avevano soltanto gli assi e gli affusti...

Prizrend fu occupata dai bulgari il 29 novembre, sul mezzogiorno.

Gli austriaci battuti.

Roma, 1. — Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio: *Cettigne, 1 dicembre.* Le nostre truppe eseguirono il 24 novembre un energico riuscito attacco presso Melaka e disfecero il nemico obbligandolo a ritirarsi in disordine verso Corasda. Sugli altri fronti nessun combattimento. (Stef.).

Ma gli austriaci affermano il contrario

BASILEA, 2. Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: Le nostre truppe effettuarono un movimento aggirante e avanzano verso Plevlje. Una colonna attaccò la collina di Gradiska a sud-est di Metalka. Nel pomeriggio di ieri e nella serata, un'altra colonna attaccò i bordi della pianura a dieci kilometri a nord di Plevlje, ostinatamente difesa dai montenegrini. (Stef.)

Finalmente, il principe rosso...

I ministri austriaci Heinold (interni) Chusler (commercio), barone Engel (finanze) si sono dimessi,

Il principe Corrado di Hohenlohe già fumigerato luogotenente di Trieste persecutore degli italiani, fu nominato ministro degli interni; Kauss Leth delle finanze; von Spitzmüller del commercio.

Una fabbrica di polvere saltata in aria

VILMINGTON, (Delavare), 1. Una esplosione avvenne ieri in una fabbrica di polveri cagionando la morte di trenta persone. I resti delle vittime sono assolutamente irriconoscibili. Supponesi che la rena mischiata alla polvere provocò una scintilla. (Stef.

CRONACA CITTADINA

Pro feriti in transito

Offerte a mezzo della Patria.

Somma prec. L. 4891.45

Antonio Rioli in morte di Francesco Nascimbeni 5.—

Amalia de Senibus in morte co. E. di Sbruglio 20.—

Antonietta Zorzutti Monticco in morte di G. Ceschiutti 1.—

Famiglia Zoia in morte di G. de Anna 5,—

Totale L. 4922.45

Al Comitato: somma precedente lire 21751.26, Cav. Enrico del Fabbro in morte del col. Chiussi lire 2, Pagnutti Giovanni III.a offerta 10, Giuseppe Chiesa per onorare la memoria della contessa Emma Ducco di Sbruglio 25, famiglia avv. Pietro Linussa in morte della cont.a Emma Ducco di Sbruglio 25, coniugi conti di Trento in morte della cont.a Emma Ducco di Sbruglio 20, mediante la Patria 72. Totale lire 21925.26.

Pro Croce Rossa italiana.

Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente L. 7301 55

avv. Mario Commessatti, dal fronte, in morte co. B. di Prampero 5.—

Santina Raffaeli in marte co. E. di Sbruglio 5.—

U. Ligugnana, in memoria del rag. V. Comparetti, ammirando il sacrificio da lui compiuto per l'ideale che apertamente ed entusiasticamente propugnò 2.—

L. 7313.55

Pro Assistenza Civile

a mezzo della Patria

Somma precedente L. 14121.—

Valdemiro Reccardini in morte di Francesco Nascimbeni 2.—

Ugo Camavitto quota di dicembre 50.—

Tullio Pitassi in morte di Lello Michelini 5.—

Totale L. 14178.—

Offerte al Comitato di assistenza Civile: Somma precedente: 106.321.09 lire. — In morte del sig. Giuseppe Ceschiutti: Clain Adolfo L. 1, Giuseppe Tonutti (libraio) 5, Gio. Batta Doretti 2, Rieser Luigi 2, Marangoni Riccardo 2, cav. rag. Giovanni Ragazzoni 2, Luigi Sabbadini 1. — In morte del prof. Antonio Silvestri: Moretti Luigi 10, Emma Migliavacca 1, Sabbadini Luigi 1. — Arturo Valzacchi (in morte del signor Nascimbeni Fran. 1, R. S. (quota per il mese di novembre) 10, Baarzi Colombatti nob. Chiara in morte del dott. Giacomo Perusini 25. In morte del co. Bruno di Prampero Baarzi Colombatti nob. Chiara 25, Nora Chiodi Romano 10 Firminio Bearzotti di Privano, in morte del cav. Antonio Gregorutti 2. In morte di Piani rag. Giovanni, Quarina Carlo 5, Cozzarolo Antonio 2. Luigi Sabbadini, in morte dei signori Bidini Giovanni, Rudine Antonio, Comino Isidoro 3. Prof. Bice e Teresa Tasso (per) mesi di dicembre, gennaio e febbraio 200, Comino Santo (quarto versamento, 50. Totale L. 106.691.09.

Beneficenza varia

Offerte a mezzo della Patria

A favore delle povere orfanelle di Pianis, orbate così selvaggiamente della mamma, in seguito alla barbara incursione aerea, una madre ci manda lire 10, Pagnutti Giovanni 2, coniugi prof Paoletti 2, Daniele Sabbadini 5.

Ai feriti dell'ospitale Civile famiglia Girolamo Damiotti in morte di rag. Vincenzo Comparetti 5.

Pro lana, rag. Guido Terenzani, II.a offerta lire 5, famiglia co. Giuseppe de Pace, in morte co. E. di Sbruglio lire 10.

Alla preparazione femminile avv. co. G. Ronchi lire 5, in morte ten. Bassi, 5 in morte ten. rag. V. Comparetti.

All'Ospizio Cronici comm. M. Volpe e famiglia 5 in morte di G. de Anna.

Beneficenza. — Al Patronato operaio femminile, il marchese e la marchesa di Colloredo Mels offrirono L. 50 per onorare la memoria della contessa Emma di Sbruglio.

Atto benefico. I signori Emilia e Giusto Muratti in memoria del loro amatissimo fratello e cognato, Cesare Girardelli, deceso a Trieste, versarono la somma di lire cento da distribuire fra i bambini dei profughi.

Il comitato sentitamente ringrazia.

Offerte al «Fascio Interventista». — Lagrimando la perdita sul campo della gloria del valoroso e ardimentoso primo presidente rag. Vincenzo Comparetti offrirono: Sebastiano Tonlutti (uno dei fondatori del Fascio L. 10; Libero Grassi 10.

All'Ufficio notizie. — I signori dott. Guido e Andreina Giacomelli offrono lire 50; R. S. 5. La Presidenza vivamente ringrazia.

L'oscuramento delle case ed esercizi. — Durante tutto il mese di dicembre, l'oscuramento delle abitazioni private, degli esercizi pubblici e dei negozi dovrà effettuarsi alle ore 17.

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche una sol volta del giornale si darne subito avviso alla nostra amministrazione.

Tre viaggi, e tre epoche

A beneficio della Croce Rossa Italiana fu posto in vendita in tutta Italia un numero unico veramente e superbamente artistico, che ogni italiano dovrebbe procurarsi.

Troviamo, fra i collaboratori, il nome di due friulani: i Senatori Di Prampero e Blaserna (di Gorizia). Vi stampa il primo, con l'epigrafe sopra esposta:

Udine, 9 settembre 1915.

Settanta anni or sono, cioè il 9 settembre 1845, io partivo da Udine con mio padre in diligenza per andare in collegio a Monza.

Avevo 9 anni e quel primo mio viaggio, compiuto colla possibile celerità delle vetture di Posta di allora, giovò ad allargare l'orizzonte delle mie idee, dimostrandomi che la Patria Italia era più grande della piccola mia.

Quindici anni più tardi, cioè il 9 settembre del 1860, io partivo dalle Romagne a cavallo, a fianco del generale comandante la Brigata Regina, per la campagna delle Marche, intesa ad allargare il Regno d'Italia.

Oggi, non più in vettura nè a cavallo, ma in automobile, quale Presidente della Croce Rossa, parto per visitare negli ospedali della zona di guerra, i soldati stati feriti per ricuperare gloriosamente l'ultimo lembo dell'allargata Patria.

Viva l'Italia, Viva il Re! a Trieste ed a Trento.

A. di Prampero,
senatore del Regno.

E scrive il Senatore Blaserna:

L'Italia è fiera del giovane suo esercito. I suoi alpini costituiscono un corpo unico al mondo e fanno la gloria del paese risorto e del generale Ricotti che li ha ideati. I bersaglieri hanno mantenuto la grande loro reputazione e gli altri fanti si sono mostrati degni emuli di essi. La nostra artiglieria per precisione, per attività, per intraprendenza, ha superato la tanto vantata artiglieria avversaria.

L'Italia, mentre confida nell'esito finale delle patrie battaglie, sente il sacro dovere di provvedere alle famiglie dei suoi eroi.

Pietro Blaserna
senatore del Regno.

Camera di Commercio

Permessi per l'esportazione delle carni insaccate e prosciutti: — Il Ministero del Commercio telegrafò alla Camera quanto segue:

« Pregasi informare gli interessati che le disposizioni relative alle esportazioni delle carni insaccate salate, comprese quelle in scattole e prosciutti, sono state revocate. D'ora innanzi i permessi d'esportazione sono riserbati esclusivamente al Ministero delle Finanze che decide caso per caso, su domanda da presentarsi nei modi consueti ».

R. Scuola Tecnica — Per il mese di novembre i professori di questa Scuola: Lazzari (direttore) Lesine, Fanciullacci, Maglia, Codara, Petronio, Forni, Dal Dan, De Mattia, Grollo, Bortolaso, Mantovani e De Gasperi hanno offerto complessivamente per i bisogni della guerra lire 77, così ripartite: lire 36 alla Sezione Udinese Federazione Scuole Medie; lire 31 al Comitato di assistenza civile; lire 10 alla famiglia di un richiamato.

Dimissioni nel Consiglio dell'ospedale civile. — Ci consta che l'ingegner Enrico Cudugnello fino dallo scorso settembre ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di membro del consiglio d'amministrazione del Civico Ospitale. Non si conoscono le cause che hanno determinato l'ing. Cudugnello a presentare tali dimissioni che saranno oggetto di discussione, in seno al consiglio comunale.

Una interrogazione sulla sospensione del gas — Il consigliere comunale sig. Arturo Bosetti, nella prossima seduta consigliare discuterà una propria interrogazione colla quale chiede di conoscere in merito alla — sospensione della fornitura del gas — quali siano le intenzioni della commissione amministratrice dell'officina comunale del gas e per provocare esplicite dichiarazioni sui provvedimenti che si intendono di prendere per la riattivazione dell'importante servizio.

Ricreatorio popolare « Carlo Facci. » — Nelle domeniche 5 e 12 dicembre veranno aperte le iscrizioni a questo ricreatorio, presso lo stabilimento scolastico a S. Domenico. Il nuovo corso, che ha per scopo d'intrattenere i giovani del popolo nei giorni festivi con esercitazioni piacevoli passeggiate, canto corale, banda recitazioni, conferenze istruttive ecc. si aprirà domenica 5 corr.

Vi saranno ammessi i giovanetti dai 12 ai 15 anni che abbiano conseguito la licenza elementare inferiore.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine.

Per Pontebba ore 6 M. — 12.35 A. — 18.30 A.
Per Cormons: 9 A. — 12.10 — 18.20
Per Venezia: D. 6.55 — 11.5 D. — 13.5 A. 15.5 — O. 17. A. 18.30 D.
Per S. Giorgio - Portogruaro - Venezia 7.25 — 15.25.
Per Cividale: 9 — 12.30 — 18.30
Per S. Daniele (P. Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.20 — 18.15.
Per San Giorgio di Nogaro-Cervignano-Belvedere: M. 10.5 — M. 14.5 — M. 19.5
Stazione per la Carnia Villa Santina: M. 7.36 — M. 14 — M. 20
Per Udine: 6 — 12.35 — 18.39.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba: 6.26 — 10.26 — 17.30 D.
Da Cormons: M. 6.41 — D. 11. — 18.10. O.
Da Venezia: 8.46 — 10.35 — 11.40 — 17.55, 20.18 — — 23.7
Da Venezia - Portogruaro - S. Giorgio. 11.20 20.20 —
Da Cividale: 6.30 — 10.30 — 17.30
Da S. Daniele (P. Gemona) 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.
Da Villa Santina; M. 6.39 — M. 9.7 — M. 16.36

La contravvenzione per la sirena negli opifici.

Abbiamo ieri informato i lettori che malgrado le tassative proscrizioni contenute nel bando contenente le norme da seguirsi in caso di incursioni aeree nemiche, alcuni stabilimenti, provocando panico e indignazione sulla cittadinanza, continuavano a far uso del fischio della sirena per chiamare le loro maestranze al lavoro.

E ben fece l'Ufficio di Vigilanza a disporre un servizio di appostamento per stabilire quali opifici usassero tale sistema proibito; dapprima si riteneva che quattro fossero i contravventori, perchè tal numero di fischi si era udito, ma le constatazioni sul luogo eseguite dal vigile Bulatti, stabilirono che due erano gli opifici che a due riprese avevano fatto uso della sirena. Essi sono il Pastificio dei fratelli Menazzi e la tessitura meccanica Spezzotti, entrambi situati ai Casali Papparotti il primo dalla parte del suburbio Cussignacco e l'altro alla fine del viale Palmanova.

Per il Pastificio Menazzi fu elevata contravvenzione ai proprietari e per la tessitura meccanica al capo tintore Emilio De Simonis.

Il verbale fu, come dicemmo trasmesso al R. Pretore, e le sirene dei due opifici furono dal vigile Bulatti, rese inservibili.

A proposito di segnale

Udine, 1 dicembre.

Carissima Patria

A seguito del giustissimo lamento all'abuso della Sirena negli opifici dopo le tassative ingiunzioni del Comandante la piazzaforte, puoi aggiungere un altro lamento e cioè che, ad es. si suonino mattina e sera le Campane di S. Giorgio Maggiore. La campana è l'altro segnale di allarme; e molti di quelli che stanno nelle vicinanze della Chiesa di S. Giorgio lunedì e martedì mattina ed oggi, udito il lamentato segnale di sirena degli stabilimenti e quello successivo delle campane, dovettero fare la solita dolorosa fuga con donne e bambini.

Non so se il Parroco di S. Giorgio abbia o non abbia il permesso di suonare: ma so che la più elementare prudenza e convenienza dovrebbero in ogni caso suggerire di non fare dei pessimi scherzi in questi tempi alla gente.

Tuo
Ing. M. Schiavi.

Il cav. Del Vecchio

direttore della Banca d'Italia, il quale conta tante simpatie fra noi, ha avuto nei giorni scorsi la disgrazia di perdere alla fronte due nipoti; il Capitano del Vecchio e il ten. Levi.

Nel dolore gli sia di conforto il pensiero che la sua famiglia, come nelle scienze, così anche sul campo dell'onore ha benemeritato del Paese.

I funerali di Francesco Nascimbeni.

Ieri nel pomeriggio alle ore quattro fu accompagnata all'estrema dimora la salma del compianto ed ottimo amico Francesco Nascimbeni, impiegato all'Intendenza di Finanza e per lunghi anni nostro cronista teatrale.

Il mesto corteo che partì dalla casa in via Mercatovecchio, era aperto dalla Confraternita del S. S. Sacramento del Duomo; seguivano cinque sacerdoti coll'arciprete del Duomo mons. Mauro, il carro funebre col feretro su cui posava una corona colla scritta « La moglie addolorata ».

Dietro la bara venivano il figlio Italico in divisa militare, il cognato Luigi Cicuttini e il nipote Pietro Pielli.

Nel lungo stuolo di rappresentanze e di amici accorsi a rendere, malgrado il tempo pessimo, l'estremo saluto al caro Estinto notammo, il cav. Rossi in rappresentanza dell'Intendente di Finanza indisposto, il dott. G. Gozzi, il dott. Ugo Toniolo primo segretario dell'Intend., l'assessore comunale avv. Secondo Zanuttini, l'ing. Cudugnello, il rag. L. Cassini, numerosi impiegati dell'Intendenza dell'Ufficio Tecnico, della Ragioneria e della Prefettura, una rappresentanza dei Teatri Sociale e Minerva, il cav. Pietro Fantoni, Dott. Virginio Doretti, sig. Arturo Valzacchi, sig. Clemente Luigi Molinis, Rodolfo Triesa, Antonio Dal Dan, dott. G. Gentili Collo rag. Michele, rag. di Prefettura Padova Giacomo, rag. Domenico Mattioni, rag. Domenico del Bianco, rag. Giuseppe del Bianco Ferdinando Bodini per l'agenzia delle Imposte, sig. Virgilio Zanuttini e moltissimi altri amici di famiglia.

Dopo le esequie in Duomo il corteo proseguì pel Cimitero.

Alla cara e venerata memoria dell'amico e collaboratore Francesco Nascimbeni, inviamo un riverente saluto, alla vedova ai figli ed ai congiunti rinnoviamo le più sentite condoglianze.

Il cambio per oggi è fissato in L. 118.50

Cronaca teatrale

TEATRO MINERVA

Cinema Varietà

Anche ieri la brava compagnia comica veneziana Bratti-Paluello si fece applaudire, come pure piacque assai lo spettacolo cinematografico.

Programma per oggi, cominciando alle ore 17.

La compagnia veneziana rappresenterà la commedia brillante in quattro parti di E. Giordano « La galina canta e il galo tase ».

Precederà la drammatica proiezione in tre parti « Il passato » capolavoro della casa « Aquila Film ».

La misera fine di una vecchietta

Stritolata da un carro

Una disgrazia mortale è avvenuta ieri nel pomeriggio fuori Porta Grazzano.

C... Bassi fu Angelo d'anni 65, da ..., abitante da poco tempo in via Pozzuolo, provenendo da porta Grazzano, passava sotto il cavalcavia ferroviario per cui si accede alla via che mette a S. Osvaldo.

In senso contrario si avanzava un carro trainato da due cavalli; sul veicolo che era vuoto si trovavano due uomini.

In quell'istante passava sopra al cavalcavia un convoglio ferroviario il cui fragore spaventò i cavalli; questi imbizzariti si diedero a fuga precipitosa e travolsero la povera donna che, pure per il rumore del treno non aveva abbadato al sopragiungere del carro. L'infelice fu atterrata e le pesanti ruote del carro le passarono sul corpo producendoli così gravi lesioni che la morte fu istantanea.

I presenti alla tragica scena corsero presso la poveretta e visto che ormai aveva esalato l'estremo respiro pietosamente raccolsero quelle spoglie inanimate e le trasportarono sotto il pronao della chiesetta della Pietà in piazzale G. B. Cella.

Subito avvertiti, accorsero i carabinieri col brigadiere Angelo Bertuol il quale iniziò le prime indagini, stabilendo la pura accidentalità del caso. Sopraggiunse poco dopo il Pretore urbano dott. Valenzano col suo cancelliere, alla cui presenza un figlio della Bassi, militare richiamato, non è a dire con quale angoscia nell'animo straziato, procedette all'identificazione della vittima.

La salma rimase piantonata fino a sera, presso la cappelletta ove era stata deposta e verso le sette, giunti i necrofori con una lettiga, fu trasportata alla Cella mortuaria del Cimitero.

TEATRO SOCIALE

Nove Cine

Il nuovo programma presentato ieri fu molto applaudito dal numeroso pubblico che gustò specialmente il dramma di vita attuale « Il calvario di una madre francese ».

Ilarità continua alla scena comica interpretata con molto brio dal famoso « Kri Kri ».

Oggi l'attraente programma si replica cominciando alle 17.

Gazzettino commerciale

Mercato di oggi

Frutta				
Pere	al chilo da	25.—	a	40.—
Mele	»	25.—	»	42.—
Castagne	»	25.—	»	—.—
Erbaggi	»			
Peperoni	»	40.—	»	50.—
Spinaci	»	70.—	»	—.—
Indivia	»	45.—	»	50.—

In Pretura

Tutto è bene ciò che finisce bene!

Ieri davanti al Pretore urbano dott. Valenzano comparvero i sig. avv. Otello Bubazzer ed Enrico Santi, querelati dal sig. Albero Grassi.

Il processetto è l'epilogo di una scena svoltasi fra i predetti signori all'epoca dell'« affare » dei pompieri, nella quale scena il Grassi sarebbe stato colpito da uno schiaffo; di qui la querela con costituzione di P. c. coll'avv. Fornasotto.

I due querelati erano difesi dall'avv. Bertaccioli.

Però poco dopo iniziato l'esame dei testimoni, si addivenne ad un accomodamento con recesso di querela e così possiamo ripetere ciò che diciamo più sopra e cioè che « tutto è bene ciò che finisce bene ».

Corte d'Appello di Venezia

Padre e marito brutale.

Miani Vittorio d'anni 34 fu condannato dal Tribunale di Udine a 11 mesi di reclusione e 1161 lire di multa perchè ritenuto responsabile di maltrattamenti, a danno della moglie Angeli.

La Corte conferma la reclusione e riduce la multa a 116 lire. Dif. D'Altan.

MANIAGO

L'esito finanziario dello spettacolo « pro lana ». — Abbiamo già pubblicato il resoconto della riuscita serata data domenica sera nella sala ex filanda Zecchin a beneficio dei nostri combattenti per la raccolta di indumenti di lana.

Aggiungiamo ora il seguente risultato finanziario della festa:

Introito lordo, compreso il ricavato della precedente sottoscrizione, lire 875.25. Spese per acquisto regali, addobbo sala, manifesti ecc. L. 200 Utile netto L. 675.25.

TREPPO GRANDE

La morte di un soldato. — E' giunta la notizia della morte per enterite del soldato G. Giurico di Giuseppe della classe 1894, il quale aveva partecipato a parecchi combattimenti nella nostra guerra di redenzione.

Condoglianze alla famiglia.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Sacrificando tutto pel santo ideale di Patria, perdeva la vita sul campo di battaglia, il

rag. Vincenzo Compagnotti

Sottotenente nel R. Esercito

La famiglia ne dà partecipazione e ringrazia chi condivide il suo dolore

Udine, 1 dicembre 1915.

Qualunque lavoro tipografico

così di lusso come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipografia editrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, fornita di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette speciali su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubblicazione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie.

Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegua dei lavori.